

INTERVISTA ROMANZI «STORICAMENTE SCORRETTI»

CHI NON VOLLE SALVARE I FRATELLI CERVI?



La famiglia Cervi. Al centro il padre Alcide e la madre Genoveffa circondati dai nove figli. Antifascisti e partigiani, i sette maschi furono fucilati per rappresaglia a Reggio Emilia il 28 dicembre 1943

Un libro prima ignorato, poi nell'occhio del ciclone. La colpa? Aver voluto riprendere le «tesi eretiche» su uno dei miti della Resistenza italiana: i Fratelli Cervi. Comunisti non ortodossi e quindi invisibili al partito che ben volentieri li sacrificò per cogliere due piccioni con una fava: eliminare dei partigiani scomodi e ricavarne dei martiri. Un copione che torna tante volte nella storia della Guerra Civile, complici i soliti attentati dei GAP. «Storia in Rete» ne ha parlato con l'autore, Dario Fertilio...

di Emanuele Mastrangelo



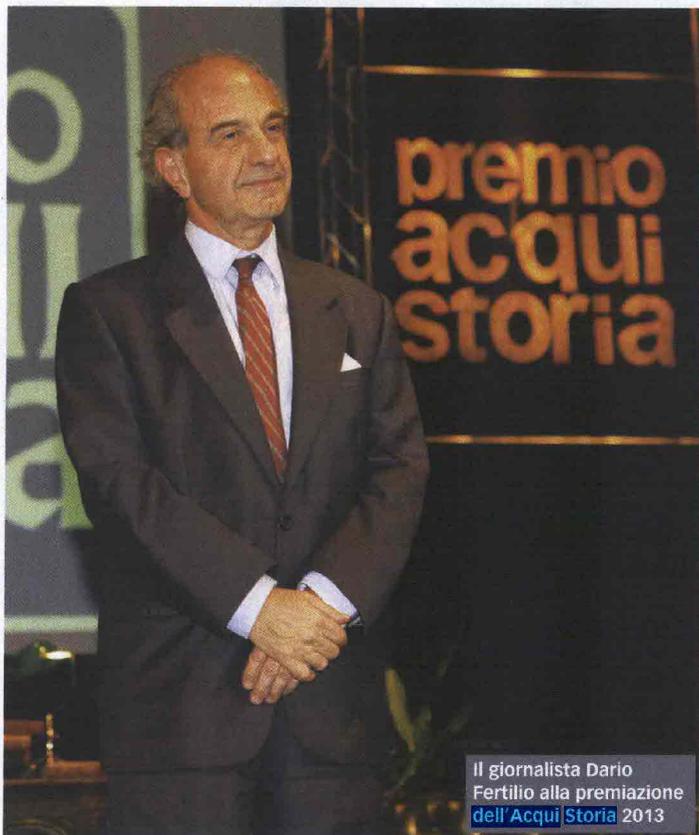
Il romanzo è passato pressoché inosservato per quasi un anno. Poi la notizia della candidatura e quindi della vittoria al premio **Acqui Storia** ha fatto esplodere il caso. «L'ultima notte dei Fratelli Cervi» di Dario Fertilio è così balzato al centro delle polemiche ed è diventato il pretesto per un fuoco di fila contro il revisionismo scientifico della Resistenza e soprattutto contro lo stesso premio **Acqui Storia**, con tanto di querele e interrogazioni parlamentari. Il romanzo scritto dal giornalista del «Corriere della Sera», 64 anni, narra la vicenda dei fratelli Cervi, partigiani emiliani, fucilati tutti insieme per rappresaglia dai fascisti repubblicani il 28 dicembre 1943. I fatti sono raccontati attraverso gli occhi di un giovane resistente, Archimede, testimone della tragica fine dei Cervi e punto di vista privilegiato con cui l'autore, ha voluto gettare luce diversa su alcuni aspetti oscuri della vicenda, fino ad oggi tenuti fuori dalla versione ufficiale. Una versione, sembra, costruita in larga parte a tavolino, nel dopoguerra, dalla federazione emiliana del Partito Comunista.

I fratelli Cervi erano i figli di Alcide (1875-1970), un contadino emiliano di sentimenti socialisti. Gelindo, (nato nel 1901); Antenore (1906); Aldo (1909); Ferdinando (1911); Agostino (1916); Ovidio (1918) ed Ettore (1921), l'intero ramo maschile di una numerosa pro-

le (c'erano altre due sorelle, Diomira e Rina). La famiglia Cervi aveva tradizioni socialiste fin dagli anni della lotta contro la tassa sul macinato (1869), quando loro nonno - Agostino - finì in carcere per aver partecipato ai moti popolari. Nell'autunno del 1943 attorno alla loro casa si formò una banda partigiana informale, con un via vai di prigionieri russi e alleati fuggiti dai campi di concentramento. La banda era in contatto con la locale brigata partigiana *Guido Picelli*, ma agiva in sostanziale autonomia. «I Cervi -



Il romanzo storico «L'ultima notte dei 01fratelli Cervi» di Dario Fertilio (Marsilio, pp. 256, € 17,00). Vincitore del premio **Acqui Storia** 2013, è al centro di dure polemiche



Confesina Premio Acqui Storia

Il giornalista Dario Fertilio alla premiazione dell'Acqui Storia 2013

ci spiega Dario Fertilio – erano una famiglia-simbolo dell'Italia padana del primo Novecento. Il padre Alcide (1875-1970) era un affittuario della Bassa emiliana che lentamente e con tenacia aveva migliorato le condizioni della sua numerosa famiglia. Politicamente Alcide Cervi era un

a compiere azioni partigiane di carattere simbolico contro tedeschi e fascisti repubblicani. La loro vicenda è culminata quindi con la retata che li condusse tutti in carcere, compreso il padre, e poi al muro quando i fascisti decisero di compiere una sanguinosa rappresaglia per l'ennesimo attentato

«Allo storico non sono concesse molte cose che invece sono permesse al romanziere. Questo non vuol dire che si debbano inserire per forza invenzioni che falsino la realtà»

socialista prampoliniano che aveva poi scoperto il Comunismo sovietico. Una fede politica passata anche ai figli e che tuttavia divenne sotterranea con l'avvento del Fascismo. Con il 1943 e l'inizio della Guerra Civile però i suoi sette figli avevano iniziato

contro di loro». Lo sterminio dell'intera prole maschile di Alcide Cervi, il 28 dicembre 1943, fu un atto efferato provocato dallo stillicidio di uccisioni cui fu sottoposto il Partito Fascista Repubblicano ferrarese nonostante gli ostaggi detenuti nelle carceri locali. La

goccia che fece traboccare il vaso fu l'assassinio del federale di Bagnolo di Piano, Davide Onfiani, il 27 dicembre: gli intransigenti del PNF scavalcarono il capo provincia, il pluridecorato al valor militare conte Enzo Savorgnan di Brazzà (1910-1945), e il giorno dopo per vendicarsi misero al muro i sette partigiani assieme a un disertore. Savorgnan fu informato a cose fatte. «Questo lo pagheremo caro...» disse disfatto, prendendosi la testa fra le mani. Sarà fucilato dai partigiani il 28 aprile 1945 a Varese.

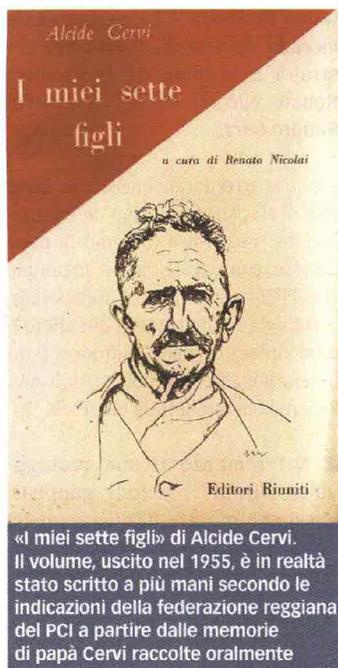
«Il mito dei Fratelli Cervi nasce nel dopoguerra – continua Fertilio – con il libro scritto dal padre Alcide ("I miei sette figli", Editori Riuniti, 1955). O meglio, attribuito a lui. Il lavoro è in realtà opera della federazione emiliana del PCI, che mandò dal vecchio contadino dei giornalisti, Renato Nicolai in particolare, a raccogliere la sua testimonianza. La "materia brutta", per così dire, fu poi rielaborata in un'operazione letteraria eccezionale, e non si può escludere che fra le mani che lavorarono al libro vi siano state anche quelle di Italo Calvino, che trasformò il linguaggio contadino di Alcide Cervi, pieno di detti popolari e di espressioni dialettali, in un'eccellente prova di letteratura».

■ Perché ha scelto la forma del romanzo per raccontare questa vicenda?

«Nelle mie corde c'è sempre stata la narrazione romanzesca. E poi trovo che il romanzo sia la maniera migliore per trattare un mito e indagarne la realtà. Pur con tutto il rispetto possibile per questa vicenda, essa è stata raccontata trasformandola in un racconto mitologico. Per comprenderla meglio e vedere se è possibile darne versioni differenti non c'è nulla di meglio di una narrazione».

■ Quanto c'è di realtà storica nel suo romanzo?

«Ho avuto due punti di riferimento. Come insegna Manzoni coi "Promessi Sposi" è necessario da un lato



avere una robusta ricostruzione storica come sfondo. Dall'altro c'è l'elemento della narrazione che è un po' come avere una torcia elettrica e puntarla contro ciò che si vuole illuminare. A questo servono i personaggi di fantasia, come Renzo e Lucia, e - fatte le debite proporzioni - il mio Archimede. Così, mentre il saggio storico è costretto all'obiettività e alla puntualità documentaria, il romanzo non è legato a questi vincoli. Può raccontare i fatti attraverso le suggestioni anche quando non sono storicamente documentate. In questo senso occorre distinguere due piani: quello della storiografia scientifica e quello della narrazione romanzesca. Allo storico non sono concesse molte cose che invece sono permesse al romanziere. Questo non vuol dire che si debbano inserire per forza invenzioni che falsino la realtà. Se posso usare una metafora, per fare una perla occorre un minuscolo granello di impurità attorno alla quale cresce la madreperla. In alcuni casi l'operazione va a buon fine, in altri no e l'ostrica sputa fuori il corpo estraneo. I romanzi storici ben riusciti partono da un granello di invenzione nel tentativo di realizzare

una perla attendibile e realistica, ma la cosa non sempre riesce».

■ **A quali documentazioni ha attinto?**

«Innanzitutto su quelle che descrivevano il contesto della realtà padana del primo Novecento fino alla Guerra Civile. Quello della Bassa era un ambiente particolare, fatto di passioni violente e odi di fazione, che poi l'avvento del Fascismo ha in parte soffocato. Ma come il fuoco sotto la cenere, dal 1943 con la Guerra Civile queste passioni sono esplose più forti di prima. Poi ovviamente le monografie sui Fratelli Cervi, a partire dal volume di Alcide Cervi. Quindi testi come "Una storia di campagna" di Liano Fanti, un autore ex comunista passato al PSI, che nel 1990 suggerì che i Fratelli Cervi, sospettati dal PCI di essere anarchici, fossero stati abbandonati al loro destino, rifiutandogli ospitalità in

■ **A proposito degli interrogatori, lei sostiene che i fratelli Cervi furono torturati, Pisanò invece lo escludeva recisamente...**

«Secondo i compagni di prigionia nel carcere dei Servi di Reggio Emilia, gli interrogatori dei fratelli Cervi furono a volte accompagnati da schiaffi e pugni. Poi c'era un metodo di pressione chiamato "il giro della scala" che consisteva nel far percorrere per ore ed ore un tragitto al prigioniero in maniera da sfinirlo e renderlo più malleabile. E' giusto però anche ricordare che nel dopoguerra il carcere dei Servi divenne del pari un luogo di tortura per i fascisti catturati dai partigiani».

■ **Ha potuto consultare anche le carte dell'Istituto Cervi?**

«No, non ci sono ancora stato, e mi dispiace. All'inizio l'Istituto Cervi aveva mostrato interesse per il mio

«Pisanò per primo aveva denunciato che il PCI aveva abbandonato i Cervi e che i GAP avevano aumentato gli attentati per scatenare la rappresaglia sulla famiglia Cervi in carcere»

quelle "case di latitanza" nelle quali venivano rifugiati gli antifascisti durante i rastrellamenti e condannandoli così alla cattura. E ancora, Giorgio Pisanò (la cui documentazione mi è stata messa a disposizione dal fratello Paolo), che per primo aveva denunciato l'abbandono da parte del PCI della famiglia Cervi e aveva accusato addirittura i GAP di aver coscientemente aumentato il numero degli attentati antifascisti per scatenare la rappresaglia sulla famiglia Cervi in carcere. Quindi i verbali della polizia fascista, raccolti da Luca Tadolini, con le trascrizioni degli interrogatori. In queste trascrizioni si legge che alcuni degli stessi fratelli Cervi iniziarono a sospettare d'esser stati traditi».

lavoro e dato la sua disponibilità. Poi, il silenzio. Io però spero ancora di poter discutere con loro del mio lavoro».

■ **Ha visto il film del 1968 sui Fratelli Cervi? Cosa ne pensa?**

«Non tutto. La storia mi sembra che indulga un po' nello sceneggiato, con tanto di storia d'amore. Da quello che so non sembra molto ben riuscito».

■ **Si aspettava una serie di reazioni al suo libro così opposte fra loro? Da un lato un prestigioso premio storico e dall'altro addirittura una querela alla giuria che l'ha premiato.**

«Il fatto che la querela sia andata alla giuria del Premio e non all'autore è – se possibile – ancora più incredibile... Però non mi sorprende.

violento fuoco contro il Premio **Acqui Storia** nel tentativo di vedere un giorno o l'altro sostituita una dirigenza e un comitato scientifico che ha mani-

uomo di destra – ha parlato della vicenda dei Fratelli Cervi come costruita a tavolino dal giornalista Renato Nicolai su indicazione di Sandro Curzi.

«Il mio romanzo è stato ignorato per un anno. Quando ha vinto un premio e si è iniziato a parlarne hanno dovuto attaccarlo. E' una tattica tipica dell'egemonia culturale»

L'ANPI non ha alcuna obbiettività nel giudicare gli anni della Resistenza. Quello che mi dà da pensare è che sia passato un anno prima che si siano avute le prime reazioni al mio romanzo. E' questa una tattica tipica della cosiddetta "egemonia culturale": la cultura conformista tende a ignorare ciò che si vuole ostacolare per evitare che con la polemica acquisti anche visibilità. Ma se la congiura del silenzio non ottiene il risultato di far cadere nel dimenticatoio le tesi non allineate, allora si passa alla fase di aggressione: delegittimazione e distruzione politica e perfino antropologica. D'altronde dal loro punto di vista è giusto attaccare con ogni mezzo le idee che considerano pericolose. Non escludo che tutto questo preluda a un più

festato troppo libero pensiero e troppo poco ossequio verso la versione "ufficiale" della storia».

■ I «gendarmi della memoria» non le hanno perdonato di aver raccontato in un romanzo una tesi così simile a quella di Giorgio Pisanò...?

«Sicuramente il mio non è un libro politicamente corretto. Ce n'è per tutti: per la verità ufficiale e per quelle "alternative", di parte fascista. Di sicuro utilizzare il materiale di uno storico "maledetto" come Giorgio Pisanò – cosa proibita agli storici "ufficiali" – non è stata perdonata».

■ Eppure anche lo storico Gianni Oliva – che sicuramente non è un

«Sono d'accordo su quello che Oliva dice di Nicolai: fu lui uno dei giornalisti che raccolse il racconto di papà Cervi e confezionò poi il materiale che il PCI – con Curzi – ha rielaborato. E tuttavia in molti punti quel libro è talmente scritto bene, tanto ben fatto letterariamente che non si può non vedere la mano di Italo Calvino».

■ Nel romanzo il suo protagonista rifiuta i metodi gappisti: possiamo parlare di due approcci diversi, anche moralmente, di intendere la lotta partigiana all'interno della stessa Resistenza?

«Il ruolo storico dei Fratelli Cervi mi è più chiaro ora che non quando ho iniziato a scrivere il libro. I Cervi erano comunisti e attuarono la lotta partigiana e il metodo gappista degli attentati, ma senza metterlo veramente in pratica. Loro erano per una lotta "pedagogica", che mirasse ad educare il popolo attraverso azioni dimostrative ma non cruenti: attentati ai tralicci, rapimenti di personaggi legati al Fascismo che poi venivano rilasciati



Reggio Emilia, 1945: una formazione partigiana schierata riceve l'onore delle armi prima di consegnarle ai comandi alleati. La Guerra Civile nel Reggiano tuttavia continuerà anche dopo la fine delle ostilità: Reggio Emilia infatti sarà uno dei vertici del cosiddetto Triangolo Rosso assieme a Bologna e Ferrara

«Fratelli Cervi»

SU  **WIKIPEDIA**
L'enciclopedia libera

La voce **«Fratelli Cervi»** esiste su Wikipedia in tre lingue

Accuratezza ★★★★★
 Fonti e note ★★★★★
 Bibliografia ★★★★★
 Controversie ★★★★★
 ☆ Vetrina in nessuna lingua

 **Gendarmi della Memoria** ★★★★★

minimo ★★★★★ massimo ★★★★★

senza scarpe, semplice propaganda. Insomma, rifuggivano dal sangue. Si può dire che pur essendo alieni alla teoria della non-violenza, l'abbiano poi applicata nella prassi. E' per questo che nel romanzo il protagonista Archimede rinuncia alla violenza. Al contrario sia sul piano storico che culturale l'uso della violenza simbolica – ovvero destinata a colpire esemplarmente il nemico – si può legittimamente definire "terroristico": è questa cosa che accomuna i gappisti della Guerra Civile con quelli degli Anni di Piombo. E dirò di più: la violenza terrorista è sullo stesso piano del genocidio. Come nel genocidio, infatti, il terrorismo non uccide bersagli in quanto nemici reali, pratici, ma in quanto nemici simbolici. Si colpisce non la persona, ma ciò che rappresenta».

■ **La fucilazione dei Fratelli Cervi, Via Rasella, le stragi del maggio '45... sono alcuni dei tabù della Guerra Civile. Chi li tocca subisce l'urto dei difensori dell'ortodossia: è solo «coda di paglia» oppure ci sono delle ragioni profonde in chi difende l'integrità del mito della Resistenza?**

«Credo più realistica la seconda ipotesi: tutti hanno i propri miti, ma alcuni permettono che se ne discuta, altri invece hanno una visione sacrale e intoccabile di essi. Mi ricordano un po' i difensori della Costituzione, che condannano ogni tentativo di riforma come sacrilego. E' insomma un integralismo, come il dibattito fra cattolici, Lutero e anabattisti: Lutero rinfacciava ai cattolici la figura del Papa, e gli anabattisti accusavano Lutero di aver sostituito al Papa di carne ed ossa uno di carta, la Bibbia. Ecco, ci troviamo di fronte a una visione sacrale della realtà. Non è insomma tanto malafede, quanto aver stabilito dei tabù. Nelle culture primitive chi infrange i tabù, per esempio entra nei luoghi proibiti, va maledetto ed esecrato. Noi, ancora oggi, abbiamo sacche di questi comportamenti su alcuni aspetti della Storia».

■ **Su Wikipedia la voce sulla sua iniziativa «Memento Gulag»**

(dedicata alle vittime del comunismo) di cui lei è promotore è stata aspramente contrastata e ha rischiato la cancellazione. Quando non sono riusciti a cancellarla, hanno comunque provveduto con un colpo di mano a unirla con quella di «Comitati per le Libertà», l'associazione transnazionale per la diffusione del pensiero liberale promotrice dell'iniziativa «Memento Gulag»: anche in questo caso, lei ci vede più malafede o più integralismo?

«Si è stabilito che il Male assoluto, intoccabile e alla radice di tutta la storia del XX secolo deve essere l'Olocausto. E di conseguenza tutto il resto, come i crimini commessi dal Comunismo, deve restare in secondo piano. E perciò, tutto ciò che non è in linea con questa visione e cerca di dire "ma c'è anche dell'altro" viene

«I Cervi erano comunisti e attuarono il metodo gappista degli attentati, ma senza metterlo veramente in pratica. Loro volevano educare il popolo con azioni dimostrative ma non cruento»

visto come un tentativo di dissacrazione. Torniamo insomma al discorso precedente: non è malafede, ma integralismo. Si dice "l'Olocausto è un *unicum* nella storia". Ma anche i *gulag* sono un *unicum*. Per quale motivo non dovrebbe essere giusto ricordare le vittime del regime sovietico come vengono ricordate quelle del regime nazista?».

■ **Lei è consapevole che con un'affermazione simile qualcuno avrebbe potuto avere carte per portarla alla sbarra se la legge sul «negazionismo» fosse passata? Cosa pensa di simili provvedimenti di legge, come la legge Gayssot francese?**

«L'introduzione del reato di pensiero in Italia sarebbe tremenda. Se mi

Per saperne di più

- A. Cervi, «I miei sette figli», Editori Riuniti, 1955
- G. Pisanò, «Storia della Guerra Civile in Italia, 1945-1945», ECO, 1966
- L. Fanti, «Una storia di campagna», Camunia, 1990

- www.fratellercervi.it
- www.memorieincammino.it



dovessi difendere in tribunale per quello che ho affermato direi che ci sono cose che non sono commensurabili, come l'Olocausto o i crimini commessi dal Comunismo. Sono eventi storici giganteschi e tragici, e dire che uno è stato peggiore dell'altro è fare i conti della serva sui morti. Per fortuna da noi sembra che la proposta di legge sul negazionismo sia definitivamente tramontata, ma so che ci sono paesi dove stanno

già molto peggio: in Germania è perfino vietato canticchiare le canzoni naziste. Certo, loro hanno un passato pesantissimo alle spalle, ma introdurre il reato di pensiero è una limitazione pesantissima della libertà».

■ **Continuerà anche in futuro a raccontare i lati oscuri del Comunismo?**

«Credo di sì, anche se sono una persona molto eclettica. Mi piace spaziare dal romanzo al saggio, alla favola e all'apologo. Il mio prossimo libro, penso, sarà dedicato alla fuga dei gerarchi nazisti dall'Europa attraverso il canale romano».

Emanuele Mastrangelo
mastrangelo@storiainrete.com